

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Sviluppo industriale e dignità dell'uomo

di GIOVANNI BERLINGUER

**EMOFILIA** la parola evoca profezie di regnanti che si estinsero nei secoli scorsi per questa malattia, richiama l'equivoce figura di Rasputin, che dominò l'ultima zarina di Russia pretendendo di curare l'erede al trono Alessio, ricorda soprattutto migliaia e migliaia di bambini comuni che non hanno fatto storia e non sono vissuti più di qualche anno per un difetto ereditario di coagulazione del sangue, che trasformava ogni piccolo trauma o ferita in tragedia. Poi la scienza ha individuato la causa (assenza nel sangue del fattore VIII coagulante), l'industria ha consentito la conservazione e la distribuzione del plasma, lo Stato sociale ha favorito l'accesso di tutti al prezioso rimedio.

Grazie alla scienza, all'industria o allo Stato sociale chiunque nasca emofiliaco (nei confini dei Paesi sviluppati) può crescere e vivere quasi sano meglio che in passato i figli del re. C'è ancora bisogno di cure costose e continue, che verranno trovate un rimedio più radicale. La stessa ingegneria genetica, per esempio, può produrre mostri ma anche correggere mostrosità.

In questa fase di transizione, che può durare qualche anno o decennio, è appena la notizia che migliaia di emofiliaci sono ormai contagiati con il virus dell'Aids, nella Germania federale, attraverso un coagulante infetto prodotto dalla Bayer.

Questo episodio segue di pochi mesi la devastante immissione di sostanze chimiche nelle acque del Reno, di emofiliaci sono ormai contagiati con il virus dell'Aids, nella Germania federale, attraverso un coagulante infetto prodotto dalla Bayer.

Questo episodio segue di pochi mesi la devastante immissione di sostanze chimiche nelle acque del Reno, di emofiliaci sono ormai contagiati con il virus dell'Aids, nella Germania federale, attraverso un coagulante infetto prodotto dalla Bayer.

## Il presidente incaricato alle ultime battute, domani andrà da Cossiga

# Natta: nuova maggioranza per la fine legislatura

## Dopo Andreotti le elezioni, minaccia Forlani

Al convegno di Torino sulla questione morale il segretario del Pci ribadisce la contrarietà a un voto anticipato usato come «espediente» - Martelli accusa De Mita: lavora per provocare lo scioglimento delle Camere

**Del nostro inviato**  
TORINO — Bisogna prendere atto che il pentapartito è fallito e che non c'è più spazio per giochi e manovre di interi tesori a fare o non fare i referendum. C'è un dovere politico di ricercare e delineare soluzioni nuove. Lo ha detto Alessandro Natta concludendo a Torino il convegno nazionale del Pci sulla questione morale. Nel suo intervento (lo storico Natta Tranfaglia) di fronte a una fittissima platea stipata al Teatro Alfieri, Natta ha anche aggiunto che «la formazione di un governo a vocazione maggioritaria cioè che possa avere una maggioranza parlamentare, non può prescindere dal Partito comunista». La volontà che i referendum si facciano in una condizione indispensabile, ma non basta. Occorre, per Natta, un programma essenziale per quest'ultimo scorcio di legislatura. Su quali questioni dovrebbe imperniarsi? Natta ha indicato i problemi della giustizia, dell'economia, delle pensioni, del lavoro. Sull'ipotesi di elezioni anticipate, il segretario comunista ha detto che «solo la rinuncia a compiere un tipo di ricerca come quello appena citato può determinare

l'inevitabilità del ricorso anticipato alle urne». Ma il Pci è contrario a «elezioni usate come espediente per non andare a una dissoluzione di una maggioranza già dissolta o per non fare i referendum». E nel caso di ricorso alle urne, quale governo potrebbe gestire le elezioni? Si tratta per Natta, di una «questione delicata che coinvolge anche le responsabilità e i poteri del capo dello Stato. Non mi pare opportuno esprimere opinioni in questo momento — ha detto —. Ciò che riteniamo opportuno è che siano garantite le regole democratiche e le condizioni di eguaglianza per tutte le forze politiche». La questione morale — che è stata al centro del convegno comunista concluso ieri da Alessandro Natta — fu una grande intuizione di Enrico Berlinguer. «Non fu una forzatura — ha detto l'attuale segretario — Berlinguer non intendeva far prediche di moralità. Egli portò invece a fondo la critica di un assetto politico, di una concezione della politica in cui non c'è eguaglianza delle forze democratiche, libera formazione delle maggioranze, competizione politica aperta».

Il sottosegretario Giuliano Amato ha poi rincarato la dose, accusando la Dc di aver sabotato in Parlamento gli «atti più qualificanti» del governo Craxi: dal decreto sulla scala mobile, alle riforme fiscali e pensionistiche, al «pacchetto» Rogoni sulla giustizia. La Dc, a sua volta, ritiene che se le cose sono giunte a questo punto, la responsabilità è di Craxi. Lo si accuisce di «sistematizzare dal marzo di quest'anno la rispettata i patti sottoscritti a luglio, e di voler provocare,

svoltando la bandiera referendaria un vero e proprio «svoltamento istituzionale». E Armando Forlani è partito dalla condanna dell'assassinio del gen. Giorgieri per richiamare i socialisti alla «responsabilità di non aprire un lungo periodo di polemiche asperate e di incertezza». Il Psi perciò la smetta di lasciarsi andare ad attacchi sconsiderati, e accenti le «posizioni rigide», aiutando Andreotti nell'ultimo tentativo serio di garantire la continuità della legislatura. Il messaggio è chiarissimo dopo Andreotti soltanto elezioni anticipate, e la colpa ricadrà interamente sui socialisti.

La partita è delicatissima. Di fronte ad un'opinione pubblica che non sembra ben disposta verso l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere e che invece reclama — stando almeno ai sondaggi — il diritto a pronunciarsi sul nuovo corso, nessuno se la sente di apparire come il responsabile dell'affossamento della legislatura. «Gli elettori sarebbero severissimi», dice Aldo Bozzi, presidente del Pli. Perciò socialisti e democristiani continuano a passarsi il cerino acceso.

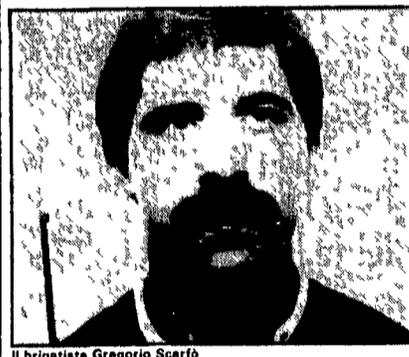
Ma una volta fallito il tentativo di Andreotti, il ricorso alle urne sarebbe davvero una strada obbligata? Per il vertice democristiano sì. Ma da via del Corso giungono segnali di ripensamento. Secondo indiscrezioni molto attendibili, Craxi è preoccupato di fronte all'eventualità di un voto anticipato. Ritiene che avvantaggerebbe la Dc, che potrebbe beneficiare dell'ondata emotiva provocata dalla ripresa del terrorismo. Quali mosse avrebbe dunque in serbo il leader socialista? Potrebbe provare a trascinare la crisi fino ad aprile, facendo così «consumare» i tempi tecnici per le elezioni a giugno. E come? Insistendo sulla candidatura di De Mita o Forlani. Cossiga potrebbe sciogliere le Camere soltanto perché Andreotti ha fallito? Si domandano a via del Corso.

Guido Dell'Aquila  
A PAG 2

## Trapela un'ipotesi dalle indagini sull'assassinio del generale Giorgieri

# Volevano rapire un uomo di governo?

Gli investigatori starebbero valutando attentamente un episodio accaduto martedì scorso in via Veneto a Roma: tre br (uno di questi il latitante Scarfò) sorpresi e messi in fuga da agenti dei servizi di sicurezza



Il brigatista Gregorio Scarfò

ROMA — «Volevano sequestrare un uomo di governo forse anche uno dei segretari della maggioranza di pentapartito». A questa ipotesi, che nelle ultime ore avrebbe ricevuto qualche riscontro, lavorano gli investigatori dopo l'assassinio del generale della Difesa Licio Giorgieri. L'attenzione — stando a quanto è trapelato dagli ambienti investigativi — è rivolta ad un episodio accaduto martedì scorso a Roma, in via Veneto. Tre brigatisti, uno dei quali sarebbe stato il latitante Gregorio Scarfò, sarebbero stati notati e messi in fuga da agenti dei servizi di sicurezza proprio sotto l'abitazione di un esponente politico. Ieri sono circolati vari nomi sul possibile obiettivo dei brigatisti ma non si è

avuta alcuna conferma ufficiale. Gregorio Scarfò ritenuto il nuovo capo delle Brigate rosse romane, è accusato di «ricerca di ostacolo» sempre nella capitale in via dei Prati del Papa con l'assalto al furgone postale. A Roma continua ad essere in vigore il cosiddetto allarme «ricerca di ostacolo», consistente in azioni di controllo a tappeto in tutti i quartieri. Stmane alle 11.30, nella chiesa di S. Lorenzo fuori le Mura, si svolgono i funerali del generale Licio Giorgieri. Ieri centinaia di persone hanno continuato a rendere omaggio alla salma dell'ufficiale nella camera ardente allestita all'interno del palazzo dell'Aeronautica.

Carla Chelo a PAG 3

## Interpol indaga sui bimbi «a pezzi»

CITTA' DEL GUATEMALA — Il Guatemala ha chiesto la collaborazione dell'Interpol per individuare definitivamente la donna viccina dei piccoli venduti a ricche coppie americane. Si tratta di stabilire — ha detto il portavoce di polizia — se effettivamente i bambini venivano poi uccisi per poterne espianare gli organi che venivano poi donati ai figli malati degli adulti. Un'ulteriore tematica riguarda comunque i bambini di questa terribile epopea. Un'indagine di polizia reale (che di recente) lo scandalo ha infatti affermato che di aver ucciso proprio dal capitano della guardia di finanza che aveva assegnato custoditi i piccoli che un'imputata confessò sul sito il turpe traffico.

IL SERVIZIO A PAG 4

## Parigi in piazza contro i tagli alla previdenza

Imponente manifestazione popolare a Parigi. Oltre un milione di persone sono sfilate per le vie della capitale protestando contro i progetti governativi per la progressiva ristrutturazione del regime delle assicurazioni sociali. I dimostranti sono confluiti da ogni parte del paese a bordo di settanta treni stipatissimi e migliaia di autobus. L'iniziativa era della Cgt (Confederazione generale del lavoro). I piani del governo prevedono tagli pari a milleottocentomiliardi di lire sui rimborsi malati. Il sindacato in alternativa propone prelievi sui redditi speculativi. Annunciando ieri sera al termine della manifestazione — che aveva dovuto dividersi in due grandi cortei paralleli per sfociare sui Boulevards — più di un milione di partecipanti e comunque un immenso successo di questa battaglia popolare in difesa del diritto alla protezione sanitaria. Henri Kraskovic segretario generale della Cgt ha detto che la lotta continuerà in altre forme per far recedere il governo Chirac e il ministro del Lavoro e degli Affari sociali. Seguirà in ogni caso il governo ha già dichiarato di essere disposto a un grande dibattito nazionale e ha fissato per il inizio dell'estate gli «stati generali delle assicurazioni sociali».

IL SERVIZIO DI AGOSTO PANCALDI A PAG 3

# La Rai ha perso, viva la Rai

Nel giro di poche ore con una sapiente regia che alterna mistero e colpi di scena, Raffaele Carra e Pippo Baudo hanno lanciato la Tv di Stato per approdare a Silvio Berlusconi. La novità è soprattutto il passaggio di Baudo, dopo una lunga permanenza in Rai, a un'altra emittente, il Tg2. Il nuovo corso di Rai non è stato garantito contrattualmente non soltanto un congruo pacchetto di miliardi ma un ruolo di soprintendenza e direzione artistica e manageriale che comunque la Rai non avrebbe concesso. Pensare che qualcuno in Rai immaginasse il suo precedente, come avviene un dipendente del settore pubblico, è un'ipotesi che sembra un po' fuori dal mondo.

Sulla Rai non c'è dubbio rappresenti una perdita in particolare l'abbandono di Baudo, un personaggio da sempre colto e di alto livello di cultura. La sua uscita dalla Rai non è un fatto di grande ascolto di dire tutto quello che a loro pareva comprese licenze private e

personali. Nell'ultimo anno in particolare è cresciuta la tendenza dei vari conduttori ad organizzarsi come aziende a ciclo continuo.

Non solo al momento prevede come queste caratteristiche finora emerse impatteranno con la filosofia e l'impostazione produttiva (molto decisa e accentrata) di Silvio Berlusconi e con la sua attuale possibilità di trasmettere in diretta. Certo la ripresa di una competizione commerciale così forte fra il servizio pubblico radiotelevisivo e il partner privato sottolinea ancor più di prima la necessità irrinunciabile di dare al sistema regole certe e scritte e di non farlo governare solo dal «colore del soldo» in barba ad ogni garanzia di libertà per i cittadini e rende più difficile la ricerca di un accordo almeno su due terreni: la «concordanza per obbeverare» i pre-zi di prodotti audiovisivi sul mercato, e l'intesa per azioni comuni sul piano continentale (pensi in particolare al satellite) di fronte al prevedibile strapotere del triangolo Germania Olanda Inghilterra.

Termina bruscamente per la Rai un'epoca di cui si poteva prevedere un esaurimento graduale. Ma non è detto che le conseguenze siano tutte negative. Possono emergere nuovi talenti nuove trasmissioni lo spuntare le unghie a privilegi e acquisiti alle coproduzioni alla produzione e alla distribuzione. Alla ricerca di un nuovo spuntatore medio deve affiancarsi decisamente in Rai la capacità di soddisfare segmenti significativi di spettatori che al servizio pubblico chiedono più informazione più cultura un intrattenimento meno indirizzato e omogeneizzato «Esplorando» «Mixer notte» «Stiffelus» sono ciascuno con le sue caratteristiche, tre esempi di una ricerca che era già necessaria prima di una crisi urgente. Certo è importante non cedere sul piano del grande ascolto ma questo non può essere limitato ad una sola rete. Rai Uno senza essere contraddittorio. Alla ricerca dell'ascolto vanno affiancati

IL SERVIZIO A PAGINA 3

## Il Napoli cade a Milano

Ma nessuno può dire che si ricomincia



MILANO — Bergomi mentre risponde al saluto dei tifosi dopo la vittoria dell'Inter sul Napoli

A Milano l'ultimo miracolo del Napoli? Come non pensarlo. Il campionato era talmente una cosa sua da consigliare una chiusura anticipata per evitare domenica di noia e di inutili manovre. Come la partita di ieri contro l'Inter. Tutto sotto controllo, la consistente superiorità dei partenopei e gli affanni degli altri. Poi, quando meno te l'aspetti, tutto all'aria! E si può arrivare a dire che la giostra ricomincia, perché la Roma è solo a tre punti e sotto al Vesuvio devono andare Juventus e Milan. Con quel goi a cinque minuti dalla fine Bergomi ha proprio combinato un grosso scherzo rilanciando, lui e questa Inter ostinata e umilissima, un'intera azienda che pareva decotta quella del pallone. Che poi la cosa sia riuscita a quell'Inter che al punto di cottura è andata ultimamente vicinissima a saltare nelle bizzarrie di questo gioco.

C'era un'infinità di gente a San Siro ieri ed è stata finalmente premiata da novanta minuti di buon calcio e di ottimo spettacolo. Soprattutto per merito del Napoli che ha creato le condizioni perché anche quel faticato e faticoso arrampicare dell'Inter non facesse solo pena. Come già in altre gare il Napoli si è mostrato al di sopra delle avversarie, certamente di quelle che sono passate a San Siro, con le loro presunzioni e con i loro blasoni. E francamente questa caduta nonostante le tante cose che farò dire, le speranze ed i cenci a San Gennaro che farà accen-

SERVIZI E COMMENTI SULLA PARTITA A PAG 17

## Belgrado: esercito pronto a intervenire

«Noi siamo pronti a difendere il nostro sistema anche con l'esercito», così il primo ministro jugoslavo Mikulic ha risposto a un gruppo di giornalisti sulla grave crisi economica che ha prodotto scioperi a catena.

A PAG 3

Gianni Piva

Enrico Menduni

Natta al convegno sulla questione morale



Alessandro Natta

Perché sì ai referendum Al primo posto riforma della politica

Grande folla al «dialogo» tra il segretario del Pci e lo storico Tranfaglia - «L'istituzione di Berlinguer, più che mai valida, sull'esigenza di rinnovare il rapporto tra partiti, cittadini e Stato» - No all'espedito di rompere il pentapartito oggi e riproporlo domani

Dal nostro inviato TORINO - Il batta e risposta con il quale Alessandro Natta ha affrontato in diretta le domande di un intervistatore (lo storico Nicola Tranfaglia), a conclusione dei tre giorni di discussione al convegno nazionale del Pci sulla questione morale, è stato seguito con viva attenzione e partecipazione da un pubblico che ha riempito il vecchio Teatro Alfieri in ogni angolo (e una gran folla è stata costretta a rimanere fuori seguendo il dialogo attraverso gli altoparlanti). Natta ha affrontato, tra l'altro, i temi attualmente al centro della vicenda politica: i referendum, la crisi politica, la dissoluzione del pentapartito, in un fuoco di fila di domande e risposte che si è protratto per un'ora e mezza.

Non possono essere motivo di interruzione della legislatura. Sappiamo bene che il problema della giustizia ha una portata ben più vasta e grave che non quell'aspetto più imminente della responsabilità civile dei giudici e non ci sfugge quindi che c'è la necessità di una soluzione seria che tuteli i diritti dei cittadini e l'indipendenza della magistratura. Ma questa ricerca non può portarci a dire «allora casiamo comunque i referendum». Di fronte a una coalizione che non sa trovare soluzioni, abbiamo detto che bisogna comunque consentire alla gente di esprimersi. E abbiamo deciso di votare «sì» come sostegno a un nuovo indirizzo di politica energetica. Questa posizione è coerente con lo sviluppo che c'è stato nel dibattito e nelle posizioni del nostro partito, ma abbiamo anche cercato di rompere una trama compromissoria, di portare alla luce i motivi per cui una riedizione del pentapartito sarebbe per noi oggi un fatto negativo e da evitare in ogni modo. Abbiamo preso atto positivamente delle posizioni assunte dal Pci e da altre forze democratiche, di sinistra, e ora siamo in diritto di dire che non si può andare oltre il limite se non si vuole una ulteriore degradazione della vita politica, che ha già dimostrato il fallimento del pentapartito ed assumersi davvero la responsabilità di altre soluzioni.

Quali? Intanto - ha detto Natta - se risulterà che è impossibile ricostituire una coalizione dei cinque, ciò non significa per noi - ma lo ritengo anche per altre forze politiche, e certamente per il presidente della Repubblica - che si debba automaticamente sciogliere le Camere. Vi è un dovere costituzionale che vale per tutti, quello di evitare una nuova interruzione traumatica che sarebbe la quinta. Vi è un dovere politico di ricercare e delineare delle soluzioni nuove, proprio perché siamo di fronte alla conclusione di una esperienza. Siamo di fronte a consultazioni referendarie già stabilite e a una situazione internazionale che esige che non vi siano dei vuoti. E la formazione di un governo a vocazione maggioritaria, cioè che possa avere una maggioranza parlamentare, non può prescindere dal Partito comunista. Questo è il passaggio essenziale. C'è oggi un punto importante di convergenza tra i partiti che hanno affermato la loro contrarietà allo scioglimento anticipato delle Camere e la loro volontà di tenere i referendum.

Ma per Natta non basta, per dare vita a un governo, un impegno a fare i referendum. Occorre un programma essenziale - ha affermato - per quest'ultimo scorcio di legislatura. Noi non indichiamo ancora una volta, una diversa logica di schieramento ma una verifica, se è possibile un'intesa, su un programma che abbia serietà, che risponda delle questioni essenziali in questo momento sul tappeto. Sui problemi della giustizia, dell'economia, delle pensioni, del lavoro insomma questioni che abbiano rilevanza sociale. Questa è l'idea che noi presenteremo appena saremo di fronte a una dichiarata impossibilità e a una rinuncia da parte del presidente incaricato (che noi riteniamo avrebbe dovuto essere).

Solo il rifiuto a compiere questa ricerca - ha detto il segretario del Pci - è solo l'insuccesso di un tentativo come quello che ho citato può determinare una situazione in cui diventa inevitabile il ricorso a elezioni anticipate. Non è che noi vi siamo contrari per principio e a ogni costo noi siamo stati e siamo contro elezioni usate come dogli accorgimenti per non andare a una dissoluzione della maggioranza già dissolta. Per rompere oggi il pentapartito e per andare magari a riproporlo domani. Per non fare i referendum. Ma certo può esserci il momento in cui la parola deve ritornare agli elettori e in questo caso deve ritornarvi in condizioni di chiarezza e su indicazioni responsabili delle forze politiche che sono giunte a determinare questa crisi.

Quale governo potrebbe gestire le elezioni? Questa - ha detto il segretario del Pci - è una questione delicata che coinvolge anche la responsabilità e i poteri del capo dello Stato. Non mi pare opportuno esprimere opinioni in questo momento. Per noi rimane sempre fermo che debbano essere garantite le regole democratiche e le condizioni di eguaglianza per tutte le forze politiche. E questo certo riguarda anche il problema del governo che dovrà affrontare una campagna elettorale. Si tratta di vedere a quale punto la rottura dell'attuale coalizione inciderebbe anche il governo che finora è rimasto in carica per l'ordinaria amministrazione. Non c'è nulla di obbligato. Ma certo non si possono pensare delle soluzioni che in un senso o in un altro appaiano come soluzioni di parte, di difesa di particolari interessi di partito. E a quel momento che può e deve intervenire la ricerca di garanzie, e di governi che siano garantiti sotto il profilo istituzionale dell'eguaglianza e della pari opportunità per tutte le forze politiche.

Dal nostro inviato VIAREGGIO - Ha rincarato la dose, Giuliano Amato, concludendo il sesto congresso del Psi toscano. Se a Torino aveva attaccato direttamente De Mita, a Viareggio ha spostato il tiro sulla Dc, accusando di mancanza di responsabilità per aver privato il paese del governo tre giorni dopo l'uccisione di due poliziotti ad opera del terrorismo. Nella coalizione che ha tirato il carro con la massima lealtà nel governo e in Parlamento sono stati i socialisti, ha detto ad una assemblea galvanizzata, accusando De Mita di volere una coalizione che «esiste perché la Dc sia eterna e il Pci collabori a questa eternità». Concludendo i due giorni di lavori, Amato ha richiamato le ragioni di una crisi sempre presente sullo sfondo di questo congresso che ha visto arrivare al pettine parecchi nodi del Psi toscano, a cominciare dalla questione morale affrontata con un piglio inusuale nella relazione Paolo Chiappini, coordinatore per un anno ed ora neosegretario regionale del Psi, ha indicato la necessità di assumere comportamenti e decisioni ispirate ad equilibrio e concretezza di fronte a casti giudiziari che anche in questi giorni (dopo l'arresto di quattro anni di presidenza del Psi toscano Giovanni Sighieri è tornato agli arresti domiciliari dopo un nuovo fermo per l'ennesima tangente, ndr), pregiudicano

Il Psi verso il 44° congresso

Toscana, alleanze a sinistra Declina il «granduca» Lagorio?

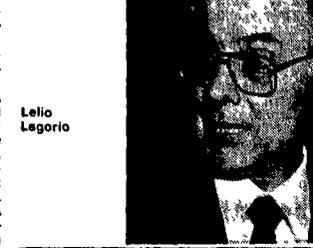
Giudizio positivo sulle giunte di programma - Eletto segretario il candidato avversato dal presidente dei deputati Psi - Ma i «tre galli nel pollaio» ora si beccano per le candidature

l'immagine e la morale socialista. Per Chiappini la questione morale non va esorcizzata o, peggio, utilizzata per fini di parte, ma va affrontata senza ipocrisie, fornendo risposte politiche, riforme che vadano al cuore del problema. C'è in questo congresso anche una «luce» che fa salire di tono il confronto nel quadro di quella «collaborazione-complicità» del Pci che ai comunisti non dispiace affatto, come ha rilevato il segretario regionale del Pci Giulio Quercini portando un apprezzato saluto al congresso. E c'è un brusco richiamo all'identità del Psi toscano, dopo aver constatato che l'effetto di immagine di quattro anni di presidenza di Craxi non ha spostato granché anche in questa regione,

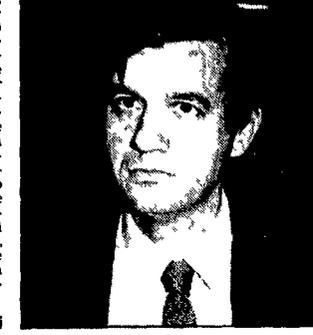
ad un confronto più maturo coi comunisti. Con questo congresso - è un'altra novità - il Psi toscano rientra nella pienezza della direzione politica dopo un anno di coordinamento. Con la segreteria Chiappini, - senese, candidato di rottura della lunga egemonia fiorentina contestata fin dall'ultimo congresso di Montecatini - viene infatti a concludersi un lungo braccio di ferro, iniziato quando la clamorosa rottura fra Lello Lagorio e Ottaviano Colzi, ambedue della corrente riformista, (che si richiama a Craxi) impedì la elezione di un segretario regionale congegnando una situazione che vide i due vicesegretari, Paolo Chiappini per i riformisti e Paolo Bagnoli per la sinistra, divenire entrambi coordina-

tori. Per sostenere la candidatura di Chiappini scese addirittura in campo, per ben due volte, lo stesso Claudio Martelli, partecipando al direttivo regionale dove trovò, però, la netta avversione di Lagorio. Cos'è accaduto perché il quadro mutasse così? Al congresso di Firenze, Lagorio non aveva raggiunto l'obiettivo della maggioranza assoluta ed è stato costretto ad una forzata coalizione con Colzi e con Spini nella gestione del partito. Intanto si andava rafforzando la linea di scelta a sinistra nelle giunte di programma, mentre - lo ha ricordato Quercini - il fallimento nazionale del pentapartito confermava come avesse visto lontano la Toscana resisten-

do alla omogeneizzazione invocata da De Mita. Ora però la crisi nazionale riacende le rivalità interne. In questi mesi si sono fatti pressanti e reiterati i richiami dello stesso Craxi. «Tre galli a beccarsi nel pollaio» - sembra abbia detto - nuociono all'immagine del partito e non portano voti. Qualcuno ha interpretato la stessa presenza di Amato al congresso (che ha confermato di candidarsi a Torino e non a Lucca, come era corsa voce) come un controllo a vista sui «tre galli». Lagorio ex ministro della Difesa prima declassato al Turismo, ma poi rilanciato come presidente dei deputati, Spini neosottosegretario al posto dello scomparso Barsacchi, ma in odore di ministero, Colzi, pur sempre in direzione e comunque l'unico a non dover emigrare in altra provincia per candidarsi. Il punto è che il collegio di Firenze e affollato tre candidati per due seggi, uno dei quali conquistato per una cinquantina di voti. L'escomulgato sembra consistere in una doppia candidatura per Lagorio capollista per la Camera a Firenze e per un seggio al Senato, con una possibile opzione successiva. Ma Lagorio tace. Al congresso di Viareggio non ha parlato, mentre - Spini fa sapere che lui, di tornare a candidarsi in Versilia, non ha affatto l'intenzione.



Lello Lagorio



Renzo Cassigoli

Crisi aperta a Oristano, Dc fuori anche dal Comune

ORISTANO - Con le dimissioni dei due assessori socialisti si è ufficialmente aperta la crisi al Comune di Oristano, una delle ultime «rocceforti bianche» della Sardegna. Oggi dal quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli) usciranno anche gli assessori socialdemocratici. Si accelerano, così, i tempi per la costituzione della giunta di sinistra, laica e sardista (che può contare su una maggioranza di 21 voti su 40) concordata tra Pci, Psi, Partito sardo d'azione e Psdi a conclusione di una fitta serie di incontri. Alla definizione del nuovo programma per il governo cittadino ha partecipato anche il Pci che ora dovrà formalmente decidere sul suo ingresso nella nuova maggioranza. Questa sarà guidata da un sindaco socialista e da un vicesindaco comunista. L'accordo prevede anche nuove alleanze negli enti comunali, nei consorzi e nelle Unioni sanitarie locali dell'Oristanese che hanno costituito finora un vero e proprio sistema di potere imperniato sulla Dc. Dopo 40 anni, e per la prima volta, lo scudocorciato è costretto all'opposizione (assieme al Pli) nella città più bianca della Sardegna, come è già accaduto alla Provincia di Oristano con la netta affermazione alle elezioni amministrative di un anno e mezzo fa. E stato anche questo rinfatto a mettere a nudo lo strapotere di al Comune e consentire anche qui una svolta

E a Bologna si scoprono delusi «L'immagine non ci basta più»

Ricomposti i contrasti interni, il congresso s'interroga sul perché il partito non «sfonda» elettorale - Franco Piro: «Il pentapartito non c'è più: era solo merito di Craxi»

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «Più si punta a potere più la forma parte come liquidata». L'arguzia di Mario Corsini, esponente della sinistra socialista bolognese e l'ambasciatore di 400 delegati in tutto il paese per celebrare il 24° congresso provinciale. E l'arguzia di Chi due - come il segretario regionale Paolo Babbini - che «abbiamo perso il partito non riusciamo a trasformare in un'ultra sinistra il congresso Craxi». E l'arguzia di un Psi bolognese dalla gente «più per la roba» sono alcune parole di Corsini - che per la sua politica per la roba (quasi tutti di età squallida e frugantissimi) da assumere in questo o quell'ente è diventata l'esenza di potere. Quando poi alla roba qualcuno ha aggiunto qualche cosa di più, non solo non è uscito mag-

ma ha rovinato l'intero partito. Proprio l'organizzazione e la questione morale sono stati i due temi in questione. Il Psi bolognese è un congresso tutto sommato in un quadro di confronto, in quello di un comune prece-dente di confronto tra le anime del partito (di riformista-cralesiana maggioritaria, la riformista-sidda-dualista). Il congresso è stato presieduto da Franco Piro (forte in termini di potere, la sinistra di Si-

gnoriti) ricomposti solo qualche mese fa. Il Psi di Bologna non ha i «problemi di ultra federazione» ma non ha un piano non il ne-squello organico. Tutto ciò che si è spento sulla sua testa è una spida di Dimiccoli pronta ad abbattersi sul partito ogni volta che sembra vicina la riforma costituzionale. Elettoralmente non avrà il garantito craxiano ma presto trapasserà di persona la vista i valori per rincorrere il potere? Non era scontato, eppure le risposte a questi interrogativi sono state in genere affermative. Certo, nessuno ha detto «abbiamo sbagliato» ma tutti - sollecitati anche dalla relazione del segretario Lamberto Cotti (ricomposti i contrasti in modo stridente con l'Italia degli emarginati, dei poveri, dei lavoratori in nero. C'è, insomma, ancora tanto bisogno di libertà eguaglianza e giustizia, di

oltre. Si sono chiesti - come il segretario cittadino De Angelis o il capogruppo in Regione Ghedini - se l'immagine di un'Italia fatta di modernismo di conquiste economiche (che è poi l'Italia propagandata dal presidente) del Consiglio) non contrasti in modo stridente con l'Italia degli emarginati, dei poveri, dei lavoratori in nero. C'è, insomma, ancora tanto bisogno di libertà eguaglianza e giustizia, di

valori che comunque - secondo i socialisti bolognesi - il pentapartito guidato da Craxi stava affermando. Valori che ora sarebbero invece irraggiungibili non tanto per il fallimento del pentapartito, quanto per le pretese egemoniche della Dc sui partiti della naufregata maggioranza. Così l'onorevole Piro sentiva nelle sue conclusioni che «il pentapartito non c'è più, che «solo Craxi è stato il segno di una svolta». Ma se questa è la situazione, come può un comunista il Psi? Piro ha risposto: «L'utopia (perché non sognare?) di ricostruire un governo «fondato sulla speranza di un domani possibile». Ancora più impegnativo lo slogan del congresso: «Il futuro ha un passato nel riformismo socialista». A tutti i congressi sulla politica generale (si è parlato poco o nulla del lenitismo di Andreotti, della giustizia, del nucleare), ha fatto riscontro un apprezzabile riscontro sui temi locali. «A partire anche dal vostro contributo Bologna può guardare con più fiducia al futuro» aveva detto nel suo saluto il sindaco comunista Imbriani. La sollecitazione è stata raccolta dal congresso che infatti ha dato pieno consenso al lavoro e ai programmi della giunta Pci, Psi, Psdi, Pli in maggioranza, ma «disponibile» ha affermato il segretario repubblicano Guido Longobardi - a dare ogni unità alle intese.

Questo come era prevedibile, non ha impedito ai socialisti di continuare la loro vecchia polemica comunista che si manifesta soprattutto tutto tedesco il Pci - ed è il caso di tanti Comuni della provincia - ha la maggioranza assoluta.

TERRA DI TUTTI

I morti di Ravenna e la scala di valori di questa società

RAVENNA è rimessa una realtà che non riguarda tanto i giudici, ma noi tutti. E quando dico che in un modo o in un altro concorrono a costruire la società in cui viviamo. Martedì 17 marzo, un socialista, che è stretto collaboratore di Craxi, Genaro Acquaviva, in una intervista al Grl ha detto che a Ravenna il Pci raggiunge quasi il 50% e che nel governo della città e del porto non c'è un'opera razionalista. E se gli operai non sono stati difesi, si vuol dire che c'è un meccanismo interno al sistema politico che porta anche a queste derogazioni, che non incide sui cambiamenti, non dà veramente valore alla sostanza, all'elevazione politica che è innanzi tutto l'elevazione, l'innalzamento e la salvaguardia della vita degli uomini.

Consiglio Acquaviva è dirigente di un partito che nel documento preparatorio del congresso ha rivendicato a merito e successo della presidenza socialista la riduzione della conflittualità sociale. C'è e questo «meccanismo all'interno del sistema politico» che uccide o assiste impotenti all'uccisione degli uomini? E, no. I fatti sono terribili e occorre saperli e saperne cosa fare. La verità è che «gli uomini» è stata una campagna martellante di tutti i mezzi di informazione per dire che i guai di nostro paese andavano ricercati nei «privilegi» che il classe operaia aveva conquistato in questi anni di lotte.

«C'è un'inflazione? C'è una economia vivibile? È stata una campagna martellante di tutti i mezzi di informazione per dire che i guai di nostro paese andavano ricercati nei «privilegi» che il classe operaia aveva conquistato in questi anni di lotte. Oggi, quarant'anni dopo e un'impressione leggera che lo stesso meccanismo si è riprodotto, non a Palermo, ma a Ra-

venna. E ha provocato tanti morti. E impressionante vedere e sapere che i giovani che hanno studiato si ritrovano nelle stesse condizioni sociali. E chi ora che negli anni 40 e 50 non è stato potuto incontrare le scuole. E allora la riflessione tocca anche noi, tocca il movimento sindacale, tocca il nostro partito anche se, occorre dirlo, è stato il solo partito in questi anni a non pigiarsi alla ventata neoliberali e antioperaia. E bisogna ricordare che con o senza Craxi, Berlinguer schierò il partito su questo fronte facendo una scelta che lo consi-

dero fondamentalmente non solo per noi. E tuttavia a Ravenna e in quel cantiere e sappiamo che quelle condizioni si ritrovano in tanti punti del paese. Se la situazione è questa anche noi, a Ravenna dove la storia del Partito si intreccia con quella della emancipazione dei lavoratori e non solo a Ravenna, dobbiamo riflettere e capire per far passare adeguatamente la nostra forza su questo fronte.

«E poi un problema più generale e che riguarda la collocazione che nella società hanno i lavoratori. Ravenni per tanti giorni e riviste, si è discusso con la famiglia Ferruzzi con i Giardini rampanti ricco, potente e signore di un'«nuova società». Il vescovo, Ersilio Tomini ha scritto un articolo sull'«Avvenire» dicendo che alla radice di ciò che è avvenuto a Ravenna c'è una somma smisurata di disamore, di gelosia, di sete del denaro, di disprezzo per la dignità umana? Si svelano zone di sofferenza estrema e autentica disumanità e la sete del denaro sta corrompendo gli animi sino a distruggere l'immagine stessa dell'uomo. E l'Italia del Mareinkus da Sindona, dei Calvi che si difende e si riproduce. E a pagare, dice giustamente il vescovo, sono i giovani posti di fronte ad un ricatto o trascinati in una disoccupazione logorante, sprigionata a sé e agli altri o mortali disponibili a tutto al lavoro nero, alle prestazioni più umilianti, al «servizio di morte» come topi in trappola. Giusto, giustissimo. E allora occorre fare un discorso sui valori che in questi anni sono stati esaltati e quelli che sono stati de-

Bravo il nostro Acquaviva che da buon cattolico usa frasi che abbiamo sentito dal vescovo di Ravenna. Ma Acquaviva sta a Palazzo Chigi con il presidente del

Consiglio Acquaviva è dirigente di un partito che nel documento preparatorio del congresso ha rivendicato a merito e successo della presidenza socialista la riduzione della conflittualità sociale.

«C'è un'inflazione? C'è una economia vivibile? È stata una campagna martellante di tutti i mezzi di informazione per dire che i guai di nostro paese andavano ricercati nei «privilegi» che il classe operaia aveva conquistato in questi anni di lotte.

«C'è un'inflazione? C'è una economia vivibile? È stata una campagna martellante di tutti i mezzi di informazione per dire che i guai di nostro paese andavano ricercati nei «privilegi» che il classe operaia aveva conquistato in questi anni di lotte.

«E poi un problema più generale e che riguarda la collocazione che nella società hanno i lavoratori. Ravenni per tanti giorni e riviste, si è discusso con la famiglia Ferruzzi con i Giardini rampanti ricco, potente e signore di un'«nuova società». Il vescovo, Ersilio Tomini ha scritto un articolo sull'«Avvenire» dicendo che alla radice di ciò che è avvenuto a Ravenna c'è una somma smisurata di disamore, di gelosia, di sete del denaro, di disprezzo per la dignità umana? Si svelano zone di sofferenza estrema e autentica disumanità e la sete del denaro sta corrompendo gli animi sino a distruggere l'immagine stessa dell'uomo.

«E poi un problema più generale e che riguarda la collocazione che nella società hanno i lavoratori. Ravenni per tanti giorni e riviste, si è discusso con la famiglia Ferruzzi con i Giardini rampanti ricco, potente e signore di un'«nuova società». Il vescovo, Ersilio Tomini ha scritto un articolo sull'«Avvenire» dicendo che alla radice di ciò che è avvenuto a Ravenna c'è una somma smisurata di disamore, di gelosia, di sete del denaro, di disprezzo per la dignità umana? Si svelano zone di sofferenza estrema e autentica disumanità e la sete del denaro sta corrompendo gli animi sino a distruggere l'immagine stessa dell'uomo.